

# Svolta nel caso di Sharon, la piccola di 18 mesi ammazzata nel Comasco «Ho violentato la bimba e l'ho uccisa di botte»

Confessa il romeno, compagno della madre della piccina. Doveva curarla mentre la donna lavorava, invece l'ha massacrata

CHIARA PELLEGRINI

«Una confessione che arriva inaspettata. Ha raccontato tutto: le violenze sessuali e le botte confermando di fatto la tesi della Procura. Tuttavia non riesco a capire, e non è risultato nemmeno dall'interrogatorio, quale sia stato il movente». È bastato l'avvocato Stefano Plenzick di fronte alla confessione fiume del proprio assistito Gabriel Robert Marinat, 25enne romeno, reo confesso dell'omicidio della piccola Sharon, la bimba di soli 18 mesi morta nel gennaio scorso in un appartamento di Cabiata (Como).

Ieri mattina Marinat, ex compagno della madre della bambina, Silvia Barni (24 anni) interrogato dal pm Antonia Pavan ha reso una confessione piena: «Sì, ho abusato di lei poi l'ho picchiata fino ad ucciderla». L'uomo ha ripercorso il giorno della tragedia, quel pomeriggio dell'11 gennaio nella casa di Cabiata, dove il romeno viveva da tre mesi con la mamma di Sharon.

Ha rinnegato la versione raccontata subito dopo l'accaduto agli inquirenti: «Stava giocando, si è tirata addosso accidentalmente la stufetta, non si era fatta niente poi ha ripreso a giocare e si è addormentata improvvisamente».

## LA RICOSTRUZIONE

Una storia che da subito ha cozzato con la ricostruzione svolta dai carabinieri della Tenenza di Mariano Comense e che era stata smentita nei giorni successivi anche dall'autopsia effettuata sul corpo della bimba. L'operaio romeno ha ricordato le violenze e le botte, «Ho colpita più volte alla testa fino a farla morire», mentre Silvia era a lavorare al bar.

Poi la telefonata a Silvia per dirle che era successo qualcosa, che forse Sharon «si era fatta male». «Mandami una foto», aveva chiesto Silvia. «Ho chiesto ancora spiegazioni»,



Nella foto la piccola Sharon Barni uccisa da Gabriel Robert Marinat, operaio romeno di 25 anni, ex fidanzato della mamma della bambina

ha scritto la mamma in una lettera al *Corriere della sera*, «e mi è stato detto che non era niente, che ti eri solo fatta un po' male mentre giocavi». A quel punto, la 25enne prega sua madre di andare ad accertarsi delle condizioni della bambina. È l'inizio dell'incubo. Sharon è sporca di vomito, da una seconda foto si vedono anche i segni sul volto. La nonna chiama il 118, l'arrivo dell'elisoccorso e il volo verso l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo si riveleranno inutili.

La confessione di Marinat ha sconvolto gli avvocati di Silvia: Elisabetta Fontana e Lara Citterio. Le due legali che assistono la donna hanno chiesto ventiquattro ore per commentare ciò che ieri è accaduto da-

vanti davanti al pm Pavan. Il legale di Marinat ha annunciato invece che chiederà una perizia psichiatrica sull'assistito «Ho chiesto una relazione sanitaria che non è ancora arrivata», spiega Plenzick, «che facesse uso di metadone è pacifico, tossicondipendente anche. Oggi (ieri ndr.) ha sostenuto che non fosse sotto metadone. C'è qualcosa che non torna».

## MANCA IL MOVENTE

«Perché l'ha uccisa? Io non riesco a capire», s'interroga il legale di Marinat. «Ha detto che era arrabbiato. Non metto in dubbio la confessione ma manca il movente, anche se la Procura sosterrà che si tratta violenza sessuale, c'è anche da dire che era una bambina

di un anno e mezzo, che pur volendo non avrebbe potuto parlare». Solo lo scorso 11 maggio la famiglia ha potuto finalmente celebrare i funerali di Sharon nella chiesa di Santa Maria Nascente, dove era stata battezzata. In una lettera la mamma ha ripercorso la breve vita di Sharon: «Ti ho vissuta poco, ma anche solo quel poco mi ha cambiata e non smetterò mai di ringraziarti, Sharon. Così come non smetterò mai di pensare a quel brutto giorno. Ancora oggi non riesco a crederci. Una persona che sembrava volerti bene, si è rivelato tutt'altro».

Ora la Procura intende chiedere il giudizio immediato per Marinat. L'accusa per il romeno è di omicidio volontario con l'aggravante della violenza sessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli hanno sottratto 370 mila euro

# Il prete paladino dei rom truffato proprio dai rom

CATERINA MANIACI

Li ha sempre protetti, ha difeso il loro modo di vivere, ha tentato di farli integrare. Ma la sua passione e la sua buona volontà è stata malriparata. Don Albino Bizzotto, noto sacerdote, oggi 81enne, fondatore e presidente dei Beati costruttori di pace, ora è diventato vittima di una tentata estorsione da parte di un gruppo di rom. Ieri è infatti scattata un'operazione coordinata dalla Guardia di Finanza, nelle province di Padova, Venezia e Vicenza, nei confronti di 11 persone, indagati e di cui sei in carcere, di etnia sinti, per i reati di circoscrizione di incapacità e tentata estorsione ai danni di don Bizzotto.



Don Albino Bizzotto

Le attività investigative condotte dai militari della Compagnia di Cittadella hanno messo in luce una situazione grave, fatta di continue e insistenti richieste di soldi, minacce, pressioni psicologiche. Gli indagati si facevano prestare denaro parlando di inesistenti disgrazie familiari, incidenti e vicissitudini giudiziarie. Dopo la presentazione della denuncia-querela da parte del sacerdote, nel momento in cui l'anziano aveva lasciato ogni carica operativa all'interno dell'associazione, le minacce e le pressioni si sono moltiplicate. Nell'arco di due anni il gruppo avrebbe ottenuto oltre 370 mila euro, in contanti o mediante la ricarica di carte prepagate, pro-

mettendo di restituirlo, come emerso dalle numerosissime intercettazioni telefoniche: circa 14.000 telefonate tra luglio 2018 e luglio 2020. Trascinandolo il religioso in un vortice di ansia e di angoscia.

Don Albino si è sempre speso in difesa dei nomadi. Una dei suoi ultimi interventi pubblici risale al 2019, sul caso della ragazzina rom di 13 anni, a Cittadella, in provincia di Padova, presa in custodia dai servizi sociali perché messa incinta da un sinti di 31 anni, sostenendo che «esiste un modo di vivere che non è il

nostro. Il mondo dei sinti e dei rom crediamo di conoscerlo, ma nessuno lo vuole conoscere davvero». Sulla vicenda di don Albino è intervenuto anche il vescovo di Padova, monsignor Claudio

Cipolla, che in una nota si dichiarò profondamente addolorato per quanto accaduto, «sia per la persona del sacerdote, sia per la realtà che rappresenta, ma siamo particolarmente grati alla Guardia di Finanza per il lavoro di investigazione avviato». La Diocesi di Padova è da tempo impegnata a combattere il crescente fenomeno delle truffe ai danni di anziani, sacerdoti e associazioni che operano nell'ambito della carità e del volontariato. Sono stati anche attivati corsi di formazione specifici, come quello online dal titolo «Truffe all'ombra del campanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO MION

Il mio coach Arturo, detto scerifo e padre dei fratelli Bergamasco campionissimi della nostra nazionale, ad ogni allenamento ripeteva come un mantra: la forza del primo placcaggio determina il vincitore della partita! Non vorremmo, pertanto, essere nei panni dei bulletti del bus di Montebelluna spediti nei campi da rugby perché arrecavano disturbo a conducente e passeggeri durante il trasporto scolastico: il primo impatto con la palla ovale non sarà di sicuro una carezza. Quel placcaggio, però, sarà molto salutare perché in linea con lo ius educandi che oggi i genitori usano a stento e la magistratura buonista limita nell'esercizio. Il rugby non è un gioco per simulatori e furbetti, ma una

## Allenamenti e disciplina per i giovani che sgarrano

# La (buona) cura per i bulli: un mese di rugby

disciplina che educa alla vita. Questa l'opinione anche del sindaco del paese trevigiano «abbiamo messo a punto un'iniziativa originale dal grande valore educativo perché permette ai ragazzi meno rispettosi di rimediare al proprio comportamento scorretto, frequentando una realtà che si contraddistingue per sacrificio, impegno e lealtà».

L'adesione al rugby gratis per un mese in luogo della sospensione dal trasporto scolastico è volontaria e rimessa alle famiglie cui mi permetto un consiglio: mandate i vostri ragazzi a imparare il rugby perché insegna i valori alti e nobili della vita! Lo ho praticato per anni e

non sono mai diventato un campione, ma ho imparato lì, negli ultimi 22 metri del campo sotto la H o in quel mostruoso raggruppamento detto mischia per cui la mia mamma si copriva gli occhi, i valori che hanno fatto di me un uomo. Lì ho imparato che su un prato verde, in una redazione o in una famiglia si spinge tutti insieme in un'unica direzione per vincere. Ho imparato che non si protesta mai per l'errore dell'arbitro come per quello di un collega o di una persona che ci sta a cuore, perché il silenzio è il presupposto del rispetto. Ho imparato che la strenua sofferenza con le ferite sanguinanti su quella faticosa linea

di meta - che poi diventerà la linea del successo professionale o sentimentale - renderà la vittoria incredibile e ci abbracceremo tutti stretti in lacrime compagni di squadra, figli, genitori o moglie. Però, quando vince, il primo dovere del rugbyista è rendere onore allo sconfitto, così come il primo obbligo del giovane è cedere il posto all'anziano sul bus. Ho smesso con il calcio perché i Cuadrado di turno insegnavano a tuffarsi al minimo sferzo, mentre sotto l'H ho imparato a finire la partita con una frattura alla mano e a simulare di non aver nulla, perché la mia squadra aveva bisogno di me. Il rugby è lotta e sofferenza, leal-

tà e forza: è palestra di vita autentica e poco social. Genitori di Montebelluna non perdetevi quest'occasione. Non lasciate i vostri ragazzetti a poltrire a casa connessi on line al nulla cosmico, mandateli a quel primo impatto. E se la prima volta vostro figlio tornerà a casa in lacrime, vuol dire che va tutto bene, ma non è ancora guarito dalla bullie: rimandate! Un altro paio di allenamenti e imparerà che lì nel punto d'incontro con l'avversario o con la vita non si piange, si placa duro e ci si rialza in silenzio senza medaglie del papà e carezze della mamma. Il giorno dopo salirà sul bus cederà il posto all'anziana signora, ringrazierà il conducente e prenderà per un orecchio il bulletto di turno...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA